

ex libris

Chi può sapere
se il vivere
non sia morire
e il morire
non sia vivere?

Euripide

microbi

SONO CATTIVO, MA NON È COLPA MIA!

Manuela Trinci

Qualcuno sostiene che esistono anche i piccoli Attila. Quelli che già al Nido, rompono con rabbia e godimento macchinine e bamboletti o scarabocchiano sui disegni degli amici mentre in aria volano costruzioni Lego, calci, spintoni e purpurei morsi. Bambini aggressivi, lamentano un po' tutti. Ma c'è un'età, si dice, verso i due anni, in cui tutto questo è normale: con ogni mezzo queste furie scatenate provano a staccarsi dalla mamma, a definire un proprio perimetro, a suon di «no», bizzze e urla. Un'altra ipotesi è che tanta aggressività sia semplicemente una risposta di bambini minacciati dall'ambiente. In altri casi, addirittura, l'etichetta di «aggressivo» arriva ancora prima, per come il bebè morde il capezzolo o per quanta intenzionalità rabbiosa la mamma percepisce nei comportamenti del proprio infante. Ma il dubbio di potersi un giorno ritrovare in casa un black bloc

sollecita i genitori a domandarsi dove barbicchino le radici dell'aggressività, non sapendo con questo di porsi un quesito che ha sconquassato lo stesso pensiero psicoanalitico. A quanti postulavano, infatti, l'esistenza di un'aggressività innata - figlia del freudiano istinto di morte e sinonimo di odio, invidia e sadismo - Winnicott rispose, già negli anni '40, che non essendo il bebè una personalità integrata, manca il presupposto dell'intenzionalità. L'aggressività, quindi, non può ancora far parte di un vocabolario emozionale. Se il bebè fa male, morde e puzza, non lo fa per odio o aggressione: questa è solo una lettura degli adulti. Succede piuttosto per caso, proprio in quanto l'aggressività primaria in origine è parte dell'appetito, di quell'amore-appetito primario, *mouth-love*, non esente da istintuale spietatezza. Una spietatezza che prelude nel calendario evolutivo qualsiasi sentimento di preoccupazione. Se, tuttavia, il bambino fosse costretto a nascondere il suo essere spietato a



causa di un ambiente che non può tollerare l'aggressività, il risultato potrebbe essere una non fusione delle componenti erotiche e aggressive rintracciabili nell'amore primario, con la conseguente scissione degli aspetti avvertiti come pericolosamente distruttivi. Inizialmente sarà, infatti, un leone cattivo, un lupo o un bambino-pipistrello a far paura alla sorellina neonata come a strappare un libro del babbo, non certo il bambino in prima persona! Nel lessico winnicottiano, sarà comunque l'ambiente esterno a influenzare il modo in cui il bambino piccolo avrà a che fare con distruttività, con la pulsione di amore-lotta. Così, in un ambiente sopravvissuto all'amorosa spietatezza anche un drago, pur possente come Bodo, potrà scrollarsi di dosso l'immagine di una stirpe che sputava fuoco, dedicare alla luna una danza notturna e, perché no, chiedere scusa alla paura d'averle fatto paura! (in *Dormi tranquillo, piccolo coniglio*, di Gemmel e Sacré, Ed. Bohem).

l'Unità
ONLINE
nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora
www.unita.it

orizzonti

idee | libri | dibattito

l'Unità
ONLINE
nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora
www.unita.it

Luigi Bernardi

CRONACHE

i libri

I mostri Michele ha 17 anni, i carabinieri l'hanno schedato come «omosessuale». Oggi, a metà pomeriggio, invita il vicino di casa Claudio, 8, albanese, a fare un giro in motorino. I due si addentrano nel bosco, li Michele cerca di abbracciare Claudio. Il bambino si mette a urlare, scappa. Michele lo rincorre, lo afferra per il collo, stringe fino a che Claudio non affloscia le gambe, morto. Il resto lo faranno i media.

Inventeranno rapimenti, tratte dei minori, serbatoi di organi, bande di pedofili. Sevizzeranno i genitori del piccolo Claudio con interviste, richieste di inquadrate. Tre giorni dopo, Michele telefona ai carabinieri, indica dove si trova il corpo del bambino. I militari intercettano la chiamata, vanno ad arrestarlo. Lui confessa. Alla domanda se Michele fosse un pedofilo, il comandante dei carabinieri risponderà: «È solo un ragazzo».

Mariano Comense, Como, 25 aprile 2000

Benzina

Si sono messi a fare un po' di conti, non tornano. Per tirare su un metro di muro impiegano quasi tre ore, diecimila lire di paga. Alla fine della giornata, se va bene, ne intascano quarantamila. Buona parte delle quali rientrano nel portafoglio del padrone, che pretende seicentomila a testa per l'affitto di un bilocale dove vivono in sei. È come se per metà mese lavorassero gratis, i muratori italiani invece guadagnano anche cinque volte tanto. I conti non tornano, qualcuno glielo deve dire al padrone, che non tornano proprio. Glielo dice Ion, 40 anni, laurea a Bucarest, moglie e due figli che lo aspettano in Romania. Cosimo, 36 anni, varesino, titolare della piccola impresa edile, risponde con urla, schiaffi, pugni. Dopo, trascina Ion in una stanza, lo butta per terra, lo innaffia con due litri di benzina, gli dà fuoco. Con il novanta per cento del corpo ricoperto di ustioni di terzo grado, Ion non muore subi-

Piccole storie nere



to, ci mette qualcosa più di un mese. Gallarate, Varese, 14 marzo 2000

Un chiarimento

Andrea ha 33 anni e fa il carabiniere. Ha una moglie, Barbara, e un figlio che sono andati ad abitare per conto proprio, in un casolare di campagna. Andrea ha anche un'amante, Norma, 21, infermiera. È una storia che va avanti ormai da sei mesi, Norma è bella e gli piace, ma Andrea non se la sente di chiudere del tutto con Barbara. Un po' sta con una, un altro po' torna dall'altra, poi si vedrà. Poi è questa sera. Andrea a Norma vanno da Barbara. Insieme le dicono che il matrimonio è finito, bisogna legalizzare la separazione. Forse qualcosa nel tono di Andrea non convince Norma, forse solo alcune parole. Norma si mette a gridare, poi scappa a chiudersi in macchina, offesa. Andrea la raggiunge, impugna la Beretta

d'ordinanza, mira dritto, le ficca una pallottola nella tempia. Tavazzano, Lodi, 4 marzo 2000

Fuochi

Questa mattina si alza presto, si veste, prima di uscire dà fuoco alla casa. La figlia Luigina, 40 anni, schizofrenica, muore fra le

Delitti non programmati, delitti per debolezza, rancore, gelosia, stanchezza. Delitti quotidiani che diventano materia letteraria

fiamme. Il figlio Rodolfo, 33, oligofrenico, si salva appena. Lei, Lucia, 66, la vedono all'alba che cammina per strada, barcolla. Al primo che la ferma dice di averli uccisi, dice che così hanno smesso di soffrire. Undici anni fa le era morto il marito, da allora aveva assistito da sola i due figli. Da qualche giorno andava dicendo di volerla fare finita,

l'assistente sociale le aveva prenotato una visita dallo psichiatra. Lucia ha fatto solo finta di andarci. Crocetta del Montello, Treviso, 11 marzo 2000

Insonnia di madre

Anna Patrizia, 30 anni, venezuelana d'origine, è una donna felice. Ha un marito che guadagna, una bambina nata da appena due mesi. Tutte le sere, Anna Patrizia va a letto presto, dorme qualche ora prima della poppata notturna di Mara. Questa notte, Anna Patrizia si sveglia prima del tempo, alle tre. Raccoglie dalla culla il corpicino caldo della figlia, lo stringe al petto, sale sul davanzale della finestra, si lancia nel vuoto, dal sesto piano del palazzo dove abitava. Mestre, 20 febbraio 2000

Sterpi

Non li portasse lui, quasi tenendoli per

I delitti efferati e spesso familiari che periodicamente scuotono la tranquillità delle nostre province, hanno creato un genere letterario a metà tra la cronaca e la letteratura. Almeno cinque sono i libri freschi di stampa che si occupano, in maniere diverse, di delitti italiani. I brevi racconti che pubblichiamo in questa pagina fanno parte di «Pallottole vaganti. 101 omicidi italiani» del criminologo e giallista Luigi Bernardi (da oggi in

libreria per DeriveApprodi, pagine 121, euro 10,50); storiacce di nera tradotte dall'autore in storie brevi ad alta emotività (o raccapriccio, dipende). Tutt'altro genere invece ha scelto il giudice Giancarlo De Cataldo, che in «Romanzo criminale» (Einaudi, pagine 628, euro 14,50) racconta le vicende della banda della Magliana in forma di romanzo. Per l'appunto. Del volume anticipiamo un brano in questa pagina. Gli altri tre libri «in tema» sono già esposti sugli scaffali delle librerie. Si tratta di: «Macchie di rosso. Bologna avanti e oltre il delitto

Alinovi» (Zona, pagine 126, euro 10); «Criminal Tango» di Fasanotti e Gandus (Marco Tropea, pagine 224, euro 15,50); «Il lato oscuro» di Vittorino Andreoli (Rizzoli, pagine 318, euro 16)

mano, sul luogo dove quindici giorni prima ha ucciso suo padre, da soli i poliziotti il cadavere non lo troverebbero mai.

Lui è uno zingaro di 17 anni, ha piantato un cacciavite in gola al padre, lo ha lasciato lì, fra sterpaglie quasi impenetrabili, su un materasso lurido, nudo con le mutande abbassate al ginocchio, una rivista porno aperta per terra. Dopo, è scappato dalle parti di Caserta, dove vive la madre. La farebbe franca, se oggi non andasse al commissariato a confessare. Ha ucciso Antemone, 48 anni, suo padre. L'ha fatto perché non sopportava più le violenze con le quali lui lo adoperava. Bagni di Tivoli, Roma, 17 giugno 2000

Giancarlo De Cataldo

Una banda di delinquenti di strada cerca di conquistare Roma. «Romanzo criminale» racconta il cuore occulto della storia d'Italia

«Sparo anche alla luna. Io stavo con il Libanese!»

Se ne stava rannicchiato fra due auto in sosta e aspettava il prossimo colpo cercando di coprirsi il volto. Erano in quattro. Il più cattivo era il piccoletto, con uno sfregio di coltello lungo la guancia. Tra un assalto e l'altro scambiava battute al cellulare con la ragazza: la cronaca del pestaggio. Menavano alla cieca, per fortuna. Per loro era solo un gran divertimento. Pensò che potevano essergli figli. A parte il negro, si capisce. Pischelli sbroccati. Pensò che qualche anno prima, solo a sentire il suo nome, si sarebbero sparati da soli, piuttosto che affrontare la vendetta. Qualche anno prima. Quando i tempi non erano ancora cambiati. Un attimo fatale di distrazione. Lo scarpone chiodato lo prese alla tempia. Scivolò nel buio.

- Annamo - ordinò il piccoletto - me sa che questo non s'alza più!

Ma si alzò, invece. Si alzò che era già buio, con il torace in fiamme e la testa confusa. Poco più avanti c'era una fontanella. Si ripulì del sangue secco e

beveva una lunga sorsata d'acqua ferrosa. Era in piedi. Poteva camminare. Per strada, automobili con lo stereo a tutto volume gruppi di giovani che giocherellavano col cellulare e schermivano il suo passo sbilenco. Dalle finestre le luci azzurrine di mille televisori. Poco più avanti ancora, una vetrina illuminata. Si considerò nel riflesso del vetro: un uomo piegato, il cappotto strappato e macchiato di sangue, pochi capelli untati, i denti marci. Un vecchio. Ecco cos'era diventato. Passò una sirena. D'istinto si appiattì contro il muro. Ma non cercavano lui. Nessuno più lo cercava.

- Io stavo col Libanese! - mormorò, quasi incredulo, come se si fosse appena appropriato della memoria di un altro.

I soldi erano andati, ma i pischelli non s'erano

accorti del passaporto e del biglietto. E nemmeno del Rolex, cucito in una tasca interna. Troppo presi a spassarsela per frugarlo a dovere! Gli scappò un sorriso. Ne dovevano mangiare ancora pane duro!

Mancavano tre ore all'imbarco. C'era tutto il tempo. Il campo nomadi era a meno di un chilometro. Il primo ad avvistarlo fu il negro. Andò dal piccoletto, che si stava pomiciando la ragazza, e gli disse che era tornato il nonno.

- Ma nun era morto?

- E che ne so? Qua sta!

Lui fendeva senza fretta la piazza, guardandosi intorno con un sorriso da scemo, quasi per scusarsi dell'intrusione. Gli altri pischelli, dopo un'occhiata distratta, tornavano a farsi gli affari propri.

Il piccoletto mandò la ragazza a fare un giro e si mise ad aspettarlo a braccia conserte. Il negro e gli altri due, uno altissimo, con la faccia butterata, e l'altro grasso e tatuato, gli facevano ala.

- Buonasera - disse - avete qualcosa che mi appartiene. Lo rivoglio!

Il piccoletto si voltò verso gli altri.

- Nun gli è bastata!

Risero. Lui scosse la testa e cacciò il ferro.

- Tutti giù per terra! - disse, secco.

Il negro si agitò. Il piccoletto sputò per terra, per niente impressionato.

- Sì, mo' se famo un bel girotondo! Ma a chi vuoi mettere paura, co' quel giocattolo!

Lui osservò con aria contrita la piccola semiautomatica calibro 22 che aveva preso dallo zingaro in

cambio del Rolex.

- È vero, è piccolina... ma saputa usare...

Sparò senza prendere la mira, e senza distogliere lo sguardo dal piccoletto. Il negro cadde con un urlo, tenendosi il ginocchio. D'improvviso s'era fatto un gran silenzio.

- Tutti giù per terra! - ordinò, senza voltarsi - Tutti, tranne questi quattro!

- Vabbe', vabbe', mo' tutto se risolve... ma tu statti calmo, eh?

- Tutti giù per terra, ho detto - ripeté, piano.

Il piccoletto e gli altri s'ingocchiarono. Il negro si rotolava in un continuo lamento.

- I soldi l'ho dati alla mia ragazza - piagnucolò il piccoletto - mo' la chiamo col cellulare e te li faccio

portare, eh?

- Zitto. Sto pensando...

Quanto poteva mancare all'imbarco? Un'ora? Qualcosa di più? In pochi minuti la ragazza poteva raggiungerli. Avrebbe riavuto i suoi soldi. Il Venezuelano l'aspettava. Avrebbe stentato un po' a inserirsi, ma... da quelle parti non doveva poi essere così difficile... sì. Sarebbe stato da saggi ripiegare, a questo punto. Ma quando mai lui era stato saggio? Quando mai tutti loro erano stati saggi? Poi, la paura del piccoletto... l'odore della strada... non era per momenti come questo che tutti loro avevano sempre vissuto? Si chinò sul piccoletto e gli sussurrò all'orecchio il suo nome. Quello prese a tremare.

- Hai sentito parlare di me? - gli chiese, in tono dolce.

Il piccoletto annuì. Lui sorrise. Posò delicatamente la canna sulla fronte e sparò in mezzo agli occhi. Indifferente ai pianti, al rumore di passi, alle sirene che s'avvicinavano, gli volse le spalle, e puntata l'arma contro la luna bastarda urlò, con quanto fiato aveva in corpo:

- Io stavo col Libanese!